

ECONOMIA

R. BÜCHNER, *Einzelhandel und Mittelstandspolitik*, un vol. di pagg. 91, Zürich, Von Schulthess, 1940.

L'A. dedica questo vilume allo studio dei problemi della politica economica e finanziaria statale nei riguardi del commercio al dettaglio, considerando sia il lato economico che sociale. Definito questo genere di commercio come quello che fa pervenire le merci direttamente agli ultimi consumatori, egli ne osserva le forme tipiche, lo sviluppo nella Svizzera e, infine, esamina l'atteggiamento dello stato, con riferimento alle principali legislazioni. Dopo aver ricordato che anche in epoca liberale mai si ritenne opportuno regnasse in questo settore una piena libertà, l'A. si ferma brevemente sui provvedimenti circa i singoli tipi di commercio al dettaglio, sulla disciplina statale dell'esercizio di tale commercio, sull'intervento diretto statale nella formazione dei prezzi (con riferimento in specie alla politica del controllo generale dei prezzi in tempo di guerra o in occasione di un programma anti-depressione). Un capitolo apposito è dedicato all'imposta speciale sull'attività delle ditte commercianti al dettaglio e ai suoi effetti.

Illustrato il problema dell'accertamento e della misura dell'imposta speciale, l'A. dedica alcune pagine allo studio della traslazione dell'imposta in avanti, sui clienti (quando i prezzi tendano a diminuire) e all'indietro, sui fornitori. Ammesso che l'imposta possa stimolare la razionalizzazione delle imprese, l'A. afferma che, se l'imposta è tale da non poter essere traslata, si potrebbe arrivare ad una modificazione strutturale dell'ambiente economico per l'eliminazione di certi tipi di imprese dettaglianti, con evidenti danni per i fornitori, le banche, gli addetti al commercio, i fogli pubblicitari, ecc. Vi è qui, adunque, un contrasto tra l'interesse fiscale immediato e le finalità della politica economica e sociale. La politica della classe media (*Mittelstandspolitik*) deve difendere il commercio al dettaglio, eliminare le forme sleali di concorrenza, garantire che gli esercenti abbiano la capacità richiesta, oltre a contenere l'onere fiscale. Il dettagliante sta tra il mondo capitalista e quello proletario. Lo stato l'aiuta, ma le imprese dettaglianti devono pure aiutarsi da sè mediante organizzazioni collettive che tutelino gli interessi della categoria. Queste unioni devono poggiare sulla solidarietà delle imprese. Lo stato, per-, nel salvaguardare gli interessi del commercio al dettaglio deve tener presenti nei casi singoli anche gli interessi, non sempre concordanti, degli altri componenti la classe media (che dal punto di vista degli interessi economici, appunto, non è unitaria, al contrario delle altre classi). Si considerano, da ultimo, i rapporti tra il commercio al dettaglio e l'economia nazionale, con riferimento anche alle relazioni tra questa e l'economia mondiale.

Il volume, che fa parte della collezione economica dell'Istituto economico dell'Università di Zurigo, è corredato di numerose tabelle statistiche.

Milano, R. Università.

F. FEROLDI

E. CORBINO, *Corso di politica economica e finanziaria*, un vol. di pagg. 528, Milano, Giuffrè, 1942.

Il Prof. Corbino afferma, nella prefazione a questo suo corso, di voler esporre soltanto cose risapute, ma in forma piana ed accessibile. E la sua fatica è riuscita anche sotto questo aspetto: diciamo anche, perchè nella parte prima del corso, soprattutto, dove si tratta del passaggio dal liberalismo ai nuovi sistemi politico-economici, l'A. ha molte pagine interessanti per la visione per alcuni lati originale di un così complesso fenomeno. In questa parte introduttiva l'A. considera pure la natura ed i limiti della politica economica: in quanto l'uomo è « uomo economico », in quanto cioè tende al massimo risultato con il minimo sforzo (applica cioè il principio economico-razionale del minimo mezzo) la politica economica dello stato rappresenta la necessaria correzione dell'imperfeetto agire individuale, nel senso della tutela degli interessi e dei bisogni futuri della collettività. Interpretazione corretta della politica economica, perchè così si salva e il punto di partenza privatistico dell'attività economica e il necessario indirizzamento delle attività economiche individuali al « *bonum commune* ». Parlando dei fini della politica economica, come direttrici della già menzionata « correzione », l'A. ritiene che concetti come quelli di giustizia sociale, miglioramento del livello di vita delle classi inferiori, ecc., non siano altro che la rappresentazione che un gruppo d'interessati si fa della situazione economico-sociale precedente e delle riforme necessarie. Il che è vero sul terreno della realtà storica: ma è anche possibile (dato che proprio in politica economica si offrono le maggiori possibilità per attuare il ciò che deve essere) pensare a un'azione statale rivolta ad attuare non una giustizia sociale che rappresenti l'aspirazione di un gruppo d'interessi particolaristici più o meno legittimati, ma « la giustizia sociale », che non è un concetto fluido ma ben definito e di valore universale, anche se le applicazioni concrete si modificano lungo il corso della storia.

Del resto anche l'A. adotta un criterio assoluto e non relativo nel giudicare della bontà o meno dei provvedimenti di politica economica, a seconda della minore o maggiore ampiezza della sfera di interessi individuali turbati dalla « correzione » statale, criterio che, una volta ammessa la determinazione dei fini